



Anno 2 - N. 27

IL PONTE

15 marzo 2026

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

IO TEMO TANTO LE PAROLE DEGLI UOMINI

*Io temo tanto la parola degli uomini.
Dicono tutto sempre così chiaro:
questo si chiama cane e quello casa,
e qui è l'inizio e là la fine.*

*E mi spaura il modo,
lo schernire per gioco,
che sappian tutto ciò che fu e sarà;
non c'è montagna che li meravigli,
le loro terre e i giardini confinano con Dio.*

*Vorrei ammonirli, fermarli: state lontani,
a me piace sentire le cose cantare.
Voi le toccate: diventano rigide e mute.
Voi mi uccidete le cose.*

*R. M. Rilke, Poesie,
vol. 1 Einaudi – Gallimard, 1994*



In questi giorni mi sono imbattuto in questa illuminante poesia di Rainer Maria Rilke, scrittore e poeta austriaco del '900.

La vera poesia apre a noi degli squarci sul mistero della vita con poche parole, ma dense di un rimando simbolico arricchente la mente e l'animo.

Il nostro tempo sembra essere pieno di parole che definiscono, che tranciano giudizi, condannano, vogliono 'squadernare' la realtà senza cogliere, intuire, intravedere ciò che sta

oltre, ciò che non si riesce a dire con tante chiacchiere o formule.

Spesso si parla a 'vanvera' lasciandosi irretire da tanti luoghi comuni, da tanti modi di dire artefatti: chiacchiere al vento, parole che risuonano come vuote.

Il poeta dice: *"...a me piace sentire le cose cantare"*.

Ecco il modo di parlare autentico dopo uno sguardo incantato e un silenzio carico di mistero che lascia, innanzitutto, che la realtà

della vita ci parli. Questo atteggiamento si chiama stupore, apertura libera e disarmata all'altro, alla a ciò ci interpella e diventa poi esperienza di vita.



Riporto di seguito due meravigliose riflessioni sull'importanza dello stupore: *“Lo stupore è quella meraviglia che apre l'anima al bene, e senza la quale la grazia che c'è va smarrita e perduta nelle pieghe della giornata. Rileggendo tanti passaggi della nostra esistenza mi pare che questo sia un rischio reale: lasciar prevalere la fatica, un senso cupo del dovere, il logorio della ripetitività quotidiana, rispetto alle occasioni di grazia e allo stupore meravigliato di chi se ne lascia colmare. In molte delle nostre giornate, gli elementi di “vita buona secondo il vangelo” ci sono tutti: l'eucarestia e la parola di Dio; le occasioni di incontro con le persone; perfino spazi di riposo e di quiete; i poveri che non mancano mai; una sufficiente condivisione di vita con qualche fratello... eppure si ha l'impressione che manchi qualcosa; non sarà che occorra rinnovare ogni mattina la meraviglia per quelle risorse povere ma sufficienti che Dio ci pone sempre e di nuovo davanti? E il sentimento che ci apre ai doni di grazia è proprio lo stupore, lo stupore accogliente, lo stupore che è l'antidoto contro l'abitudine ripetitiva e l'autoreferenzialità. Lo stupore ti porta avanti, ti fa cambiare, ti fa camminare”* (C. M. Martini).

“Lo stupore si produce come l'essere raggiunti da qualcosa di imprevisto, di un sovrappiù di

realtà non preventivato, la cui evidente presenza ha la forma del numinoso, del risplendente, del fascinoso, di quanto affiora per propria pura forza di manifestazione, capace di sorprendere sistematicamente l'attesa analitica dello sguardo. Un tramonto, una bella donna, un atto di coraggio, un gesto di dedizione, un bambino appena nato, tutto quanto si mostra come presenza dell'inedito, dell'inatteso, ma che una volta visto, viene subito ritenuto come qualcosa che non potrebbe non esserci, che non potrebbe che essere così, che anche dovrebbe, se potesse, essere sempre così. Il potere di questa apparizione è di sospendere per un istante il movimento ordinario del corpo, di fermare l'azione, per concentrare l'intero della presenza di sé nell'atto dello sguardo, essere tutt'occhi per il fatto di trovarsi al cospetto di qualcosa che sopravanza il preordinato, l'utile, l'organizzato, che invece evidentemente ha a che fare con una qualità fontale e originaria dell'esperienza... Il carattere esclamativo della parola colta di sorpresa esprime l'ingresso in una dimensione del tempo che sta momentaneamente fuori dal semplice corso della cronologia. L'incommensurabile temporalità dell'incontro in cui l'istante non ha misura. Il presente in cui tempo e dono coincidono. Il dover essere delle cose qui è proprio sperimentato, dato per un momento da vivere, gratuitamente anticipato. Esclamare ‘Che bello!’ ha il senso di credere fermamente che proprio così il mondo, la vita, l'esistenza, dovrebbero essere sempre, che quello è il suo giusto senso, vale a dire il suo vero significato e la sua giusta direzione” (G. Zanchi).

Mi permetto di concludere questi pensieri e parole che io stesso ho udito e di cui invito a fare tesoro con un'altra citazione di un altro poeta, Clemente Rebora, che così si esprime in una sua poesia descrivendo la sua conversione: *“la Parola zitti chiacchere mie”*.

Lo stupore di fronte al mistero della vita invita al silenzio, e quindi, all'ascolto di una Parola, la stessa Parola di Dio, che dispiega, rivela il verso senso dell'esistenza.

don Antonio

«Martiri d'Algeria», la mostra a Milano

Dedicata ai diciannove religiosi uccisi tra il 1994 e il 1996 la rassegna «Chiamati due volte», curata da Fondazione Oasis e Libreria Editrice Vaticana, allestita in Santa Maria della Passione dal 12 al 29 marzo.



I Monaci di Tibhirine

Dopo il riscontro internazionale negli Stati Uniti e in Francia e dopo l'annuncio della visita del Papa in Algeria, approda a Milano la mostra «Chiamati due volte. I martiri d'Algeria», realizzata da Oasis, Fondazione internazionale nata nel 2004 per iniziativa del cardinale Angelo Scola con l'obiettivo di favorire la conoscenza tra cristiani e musulmani e creare spazi di dialogo, e da Libreria Editrice Vaticana, la casa editrice ufficiale della Santa Sede.

La vicenda

La mostra, che è stata presentata al Meeting di Rimini nell'agosto del 2025 e visitata da più di 15 mila persone, è composta da video e pannelli con testi e foto, che ricostruiscono la vicenda di 19 religiose e religiosi uccisi in Algeria 30 anni fa, vittime della violenza che oppose le forze armate algerine e gruppi armati islamisti.

Il rapimento e il massacro dei monaci di Tibhirine sono arrivati alla ribalta delle cronache grazie al film Uomini di Dio (2010) di Xavier Beauvois. Il decennio nero algerino dal 1992 al 2002 provocò 150 mila vittime. I diciannove martiri cristiani furono proclamati beati nel 2018 per volontà di Papa Francesco.

La mostra, che ha avuto una grande eco nazionale e internazionale, cade nel trentennale della morte dei monaci di Tibhirine e del Vescovo di Orano, il domenicano francese Pierre Claverie, rimasto ucciso con l'amico musulmano Mohamed Bouchiki. L'itinerario comprende interviste e testimonianze in video raccolte a Roma, Parigi, in Normandia, a Lione, a Tunisi, Orano e Algeri, lungo un percorso ideale che aiuta a introdurre il viaggio apostolico del Papa in Algeria, dal 13 al 15 aprile.

L'allestimento e le visite

La mostra sarà visitabile nella Basilica di Santa Maria della Passione dal 12 al 29 marzo, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19 (la domenica solo 15-19).

L'incontro in Duomo

Venerdì 20 marzo alle 21 nel Duomo, all'interno di SOUL – Festival di Spiritualità, si terrà l'incontro con il cardinale Jean-Paul Vesco, Arcivescovo di Algeri, e monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Milano.

Martedì 24 marzo alle 18.45 nella Basilica di Santa Maria della Passione, sarà la volta di «Più forti dell'odio», veglia per la **Giornata dei missionari martiri** a cura del Centro Pime e dell'Arcidiocesi di Milano, con letture di testi dei martiri d'Algeria e una testimonianza di sorella Sara delle Discepoli del Vangelo, presente ad Algeri. Presiede monsignor Giuseppe Vegezzi, Vicario della Zona I (Milano). Al termine visita guidata della mostra con Anna Pozzi, giornalista di Mondo e Missione, mensile del Pime.

Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 11 marzo 2026

Piazza S. Pietro



Catechesi.

I Documenti del Concilio Vaticano II.

Costituzione dogmatica Lumen Gentium.

3. La Chiesa popolo di Dio

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Proseguendo nella riflessione sulla Costituzione dogmatica Lumen gentium (LG) oggi ci soffermiamo sul secondo capitolo, dedicato al Popolo di Dio.

Dio, che ha creato il mondo e l'umanità e che desidera salvare ogni uomo, compie la sua opera di salvezza nella storia scegliendo un popolo concreto e abitando in esso. Per questo, Egli chiama Abramo e gli promette una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia del mare (cfr. Gen 22,17-18). Con i figli di Abramo, dopo averli liberati dalla condizione di schiavitù, Dio stringe un'alleanza, li accompagna, se ne prende cura, li raccoglie ogni volta che si smarriscono. Perciò, l'identità di questo popolo è data dall'azione di Dio e dalla fede in Lui. Esso è chiamato a diventare luce per le altre nazioni, come un faro che attirerà a sé tutti i popoli, l'intera umanità (cfr. Is 2,1-5).

Il Concilio afferma che «tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella nuova e perfetta alleanza che doveva concludersi con Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere trasmessa dal Verbo stesso di Dio fattosi uomo» (LG, 9). È infatti Cristo che, nel dono del suo Corpo e del suo Sangue, raccoglie in sé stesso e in modo definitivo questo popolo. Esso è fatto ormai di gente proveniente da qualunque nazione; è unificato dalla fede in Lui, dall'adesione a Lui, dal vivere della sua stessa vita animati dallo Spirito del Risorto. Questa è la Chiesa: il popolo di Dio che trae la propria esistenza dal corpo di Cristo (cfr. J. Ratzinger, *Il nuovo popolo di Dio*, Brescia 1992, 97) e che è esso stesso corpo di Cristo; (cfr. Y. M. J. Congar, *Un popolo messianico*, Brescia 1976, 75) non un popolo come gli altri, ma il popolo di Dio, convocato da Lui e fatto di donne e uomini provenienti da tutti i popoli della Terra. Suo principio unificatore non è una lingua, una cultura, un'etnia, ma la fede in Cristo: la Chiesa è pertanto – secondo una splendida espressione del Concilio – «l'assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù» (LG, 9).

Si tratta di un popolo messianico, proprio perché ha per capo Cristo, il Messia. Quanti ne fanno parte non vantano meriti o titoli, ma solo il dono di essere, in Cristo e per mezzo di Lui, figlie e figli di Dio. Prima di qualunque compito o funzione, dunque, ciò che conta davvero nella Chiesa è l'essere innestati in Cristo, essere per grazia figli di Dio. Questo è anche l'unico titolo onorifico che dovremmo ricercare come cristiani. Siamo nella Chiesa per ricevere incessantemente la vita dal Padre e per vivere come suoi figli e fratelli tra di noi. Di conseguenza, la legge che anima le relazioni nella Chiesa è l'amore, così come lo riceviamo e lo sperimentiamo in Gesù; e sua meta è il Regno di Dio, verso il quale essa cammina insieme a tutta l'umanità.

Unificata in Cristo, Signore e Salvatore di ogni uomo e donna, la Chiesa non può mai essere ripiegata in sé stessa, ma è aperta a tutti ed è per tutti. Se vi appartengono i credenti in Cristo, il Concilio ci ricorda che «tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio. Perciò questo popolo, restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio ha creato la natura umana una, e vuole radunare insieme i suoi figli, che si erano dispersi» (LG, 13). Anche chi non ha anco-

ra ricevuto il Vangelo è perciò, in qualche modo, orientato al popolo di Dio e la Chiesa, cooperando alla missione di Cristo, è chiamata a diffondere il Vangelo ovunque e a tutti (cfr. LG, 17), perché ciascuno possa entrare in contatto con Cristo. Questo significa che nella Chiesa c'è e deve esserci posto per tutti, e che ogni cristiano è chiamato ad annunciare il Vangelo e a dare testimonianza in ogni ambiente in cui vive e opera. È così che questo popolo mostra la sua catholicità, accogliendo le ricchezze e le risorse delle diverse culture e, al tempo stesso, offrendo loro la novità del Vangelo per purificarle ed elevarle (cfr. LG, 13).

In questo senso, la Chiesa è una ma include tutti. Così l'ha descritta un grande teologo: «Arca unica della Salvezza, deve accogliere nella sua vasta navata tutte le diversità umane. Unica sala del Banchetto, le vivande che distribuisce sono attinte da tutta la creazione. Veste senza cuciture di Cristo, essa è anche – ed è la stessa cosa – la veste di Giuseppe, dai molti colori». (cfr. H. de Lubac, Cattolismo. Aspetti sociali del dogma, Milano 1992, 222).

È un grande segno di speranza – soprattutto ai nostri giorni, attraversati da tanti conflitti e guerre – sapere che la Chiesa è un popolo in cui convivono, in forza della fede, donne e uomini diversi per nazionalità, lingua o cultura: è un segno posto nel cuore stesso dell'umanità, richiamo e profezia di quell'unità e di quella pace a cui Dio Padre chiama tutti i suoi figli.

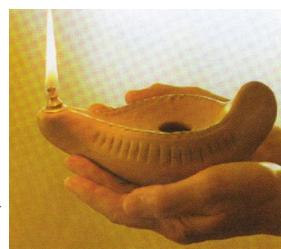
LAMPADE DAL 15 AL 21 MARZO

Tabernacolo

Per la salute della mia mamma Giovanna.

Sulla Mensa Eucaristica

Per il compleanno dell'amatissimo Gabriele sia accompagnato dalla preghiera, gioia e serenità.



PARROCCHIA DI S. CRISTOFORO
MILANO

MEDITAZIONI MUSICALI
QUARESIMA 2026

A MARGINE DELLE CELEBRAZIONI

DOMENICA 22 MARZO 2026 – ORE 19,15

GIOVANNI BATTISTA PERGOLESÌ (1710-1736), *Vidit suum dulcem natum* da *Stabat Mater* P. 77 - (trascrizione per soprano e organo)

LUIGI BOCCHERINI (1743-1805), *Virgo virginum praeclara* da *Stabat Mater* G. 532 (trascrizione per soprano e organo)

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756-1791), *Ave verum* K. 618 (trascrizione per soprano e organo)

Judith Duerr (soprano)
Nicola Ventura (organo)

Quaresima ²⁰/₂₆

Tre parole chiave ci accompagnano nel tempo di Quaresima, come rinnovato invito alla conversione del cuore e della vita.



PREGHIERA

La preghiera è il respiro credente che alimenta la nostra fede e la nostra relazione primaria con il Signore, una sempre maggiore familiarità con Lui.

PENITENZA

La penitenza non è fine a sé stessa, ma un segno concreto di libertà da noi stessi per essere un dono gratuito per i fratelli, per poter dare tempo, energie, sensibilità e attenzione a chi può avere bisogno di noi.

CONDIVISIONE

La condivisione è segno di apertura missionaria, di una comunità attenta ai bisogni di altri fratelli e sorelle di altre chiese che chiedono aiuto. Sono proposte due iniziative:

Progetto Guinea Bissau

Un progetto di fraternità presentato dalla Caritas diocesana e dall'Ufficio missionario diocesano.

Il progetto è intitolato: **GUINEA BISSAU: Un'oasi per formare il cuore dell'uomo.**

Vedi volantino e la presentazione del progetto al link: <https://youtu.be/Cq9hRGB1ZIk>

Sarà possibile ogni domenica di Quaresima dare un contributo personale in più durante le Messe nell'offerte, che verrà devoluto per il progetto.

Un segno di fraternità

Nella Parrocchia di S. Maria delle Grazie si è a conoscenza di una famiglia ucraina rifugiata in Italia dal 2022 a causa della guerra. La famiglia è composta da un papà con disabilità, una mamma non vedente e un bambino di 4 anni ed è ospitata nella casa di comunità di una Associazione Umanitaria (Associazione Emmaus).

Il bambino ha bisogno di cure e sostegno scolastico e gli aiuti statali non sono sufficienti per coprire tutte le spese della vita quotidiana e delle molteplici necessità sanitarie.

Chi desidera può dare un proprio contributo.

IN SAN CIPRIANO

La sera nei venerdì di quaresima è proposta una cena di condivisione e una riflessione:

"Lasciamoci condurre ai piedi della Croce"

Ogni venerdì, al termine della celebrazione della "Via Crucis", invitiamo a ritrovarci in Oratorio per condividere un pasto sobrio e una lettura che ci porterà a riflettere sul vivere da credenti.



Torna, nella sua terza edizione, “**Soul Festival di Spiritualità Milano**”, la fortunatissima iniziativa promossa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dall'Arcidiocesi di Milano con il patrocinio del Comune di Milano.

Cinque giorni e 70 appuntamenti diffusi in città - tra lecture e dialoghi, reading e performance, cene monastiche, esercizi spirituali, laboratori, esperienze meditative e altro ancora - per esplorare le molteplici dimensioni del mistero, dalla letteratura alla scienza, dalla psicoanalisi alla filosofia, dalla teologia alle arti, attraverso lo sguardo di circa 100 protagonisti d'eccezione.

È disponibile il programma completo sul sito www.soulfestival.it.
Gli appuntamenti sono a ingresso libero, previa registrazione online.

Che cos'è l'uomo perché te ne curi?



Prosegue il dialogo insieme sollecitati dalla prima stagione della serie *The Chosen*, guardando al contenuto dei gesti di Gesù: una compassione per l'uomo indescrivibile.

Il nuovo appuntamento è per
domenica 22 marzo,
presso l'Oratorio “La Riva” in via Corsico 6

Ore 20.00: aperitivo condiviso (ognuno porta qualcosa)

Ore 20.45: *Compassione indescrivibile (The Chosen, S.1, Ep. 6)*

A seguire dialogo.

Per info: parrocchiasmarialnaviglio@gmail.com



di Roberto Lomurno

Il silenzio che canta: quando la Quaresima insegna l'ascolto profondo

Pace e Armonia a te che leggi!

C'è una musica che non si sente, eppure riempie lo spazio più di qualsiasi sinfonia: è il silenzio. Nella tradizione liturgica il silenzio non è semplice assenza, ma presenza piena. San Benedetto, nella sua Regola, non parlava di *silentium*, ma di *taciturnitas*, indicando un atteggiamento attivo, quasi una disciplina musicale dell'anima. Si potrebbe dire che il silenzio è la nota tenuta che dà senso a tutte le altre: è lo spartito invisibile su cui si scrive la preghiera.

Entrando nel cuore della Messa, la riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha riscoperto il valore di quelle che potremmo chiamare stazioni di silenzio. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (n. 30) le annovera tra le forme della *actuosa participatio*, la partecipazione attiva.

Sembra un paradosso: come si partecipa attivamente stando zitti?

Eppure l'esperienza dei secoli e la sapienza dei Padri ci dicono che il silenzio è azione suprema. Pensiamo ai momenti indicati dal Messale:

1. **Dopo l'invito «Preghiamo».** Prima della Colletta, un breve silenzio permette a ciascuno di presentare al Signore le proprie intenzioni, per farle confluire nell'unica voce del sacerdote.
2. **Dopo le Letture e il Vangelo.** La Parola proclamata ha bisogno di spazio per scendere dalla testa al cuore. Come insegna l'Introduzione al Lezionario, il silenzio è il grembo in cui la Parola viene «accolta nel cuore». San Gerolamo diceva che il Verbo va «masticato» e «ruminato»: ciò richiede tempo e quiete.
3. **Liturgia eucaristica.** Il culmine di questo "non-suono" è raggiunto durante l'Elevazione, dopo la consacrazione: l'assemblea non parla, non canta, talvolta non guarda nemmeno, ma *adora*. È un silenzio cosmico, come quello descritto nell'*Apocalisse* (8,1) quando l'Agnello apre il settimo sigillo e si fa «silenzio in cielo per circa mezz'ora».

E in un tempo come la Quaresima questo silenzio diventa più leggibile e significativo.



Il deserto sonoro

La Quaresima è il tempo in cui la Chiesa fa esperienza del deserto. Non un deserto arido di senso, ma uno spazio liberato dai rumori del mondo per incontrare il Signore. In questo deserto liturgico, il silenzio diventa il primo e più importante dei segni che ci aiutano a far spazio dentro di noi.

Paolo VI, in un Angelus del 1977, offriva una riflessione che ancora oggi risuona con forza: «Abbiamo bisogno di saper ascoltare. E ascoltare vuol dire innanzi tutto tacere. Abbiamo bisogno tutti di silenzio. Di silenzio interiore». È un invito a riservare dentro di noi quella che il papa chiamava una «cella di silenzio», per restituire al pensiero la libertà di giudicare e alla coscienza la capacità di parlare.

Allora comprendiamo perché il grande teologo Joseph Ratzinger (Benedetto XVI) potesse definire il silenzio come «un forte e penetrante grido rivolto a Dio, una preghiera colma di spirito». Il silenzio è la somma di tutte le melodie, come la luce bianca è la somma di tutti i colori. Esso canta la presenza di Dio più di qualsiasi organo. Perciò dobbiamo avere il coraggio di riscoprire questo *sacramentum silentii*: il sacramento del silenzio che, da solo, sa trasformare un rito in un incontro.

Il digiuno dalla musica

Quindi uno degli elementi fondamentali della Quaresima liturgica è ciò che potremmo chiamare il “silenzio musicale”: i canti sono più riflessivi, l’organo si limita per lo più al solo accompagnamento o all’esecuzione di brevi brani dal carattere sommesso, il canto dell’Alleluia è sostituito da una semplice *lode* e il Gloria è del tutto assente.

Questo mutamento di volto della musica durante le liturgie quaresimali non è una mancanza, ma un *segno*: come il digiuno dal cibo, anche il digiuno dal suono educa il desiderio e la riflessione e dispone all’*attesa*.

Arvo Pärt e il minimalismo sacro: poche note, molta luce

Nel minimalismo sacro (Pärt è un riferimento naturale) le note sono poche, spesso distanziate, e il silenzio diventa quasi una cornice luminosa. Qui il silenzio non è soltanto preparazione: è materia dell’opera. Ti accorgi che anche una singola nota può essere sufficiente, se attorno le lasci aria. Questa musica non chiede di “capire tutto”. Chiede di *stare*. E quindi favorisce proprio l’atteggiamento che la liturgia domanda nei suoi silenzi più veri: *presenza*, più che prestazione.

- Per inquadrare il QR Code con lo smartphone è possibile utilizzare un’app come “Google Lens” (o similare), che ti indirizzerà alla pagina internet con il brano da ascoltare.

Arvo Pärt, Da pacem Domine
inquadra il QR Code in basso o utilizza il seguente
link: <https://tinyurl.com/partdapacem>



Per suggerimenti, idee o proposte, puoi scrivermi all’indirizzo e-mail:
ars.artium.italia@gmail.com



Recensioni

NON SONO ALTRO CHE CHICCO

Roberto Fischer, Edizioni San Paolo



Come il chicco che muore, dalle ferite nasce la vita

Ci sono libri e pagine che non cercano di spiegare la vita, ma la ascoltano. Libri che non raccontano le storie, ma lasciano che le storie parlino. “Non sono altro che Chicco”, il volume di don Roberto Fischer, sacerdote di Genova molto attivo sul web, ma anche sul territorio, appartiene a questa categoria: è un racconto che procede per immagini e simboli, per incontri inattesi e dialoghi che sembrano carezzare il lettore, fino a guidarlo verso un centro più profondo, dove la fragilità diventa possibilità e il limite si trasforma in rinascita. Il protagonista è un chicco di grano che fin dall’inizio vive il dolore del distacco. Strappato alla sua spiga, si ritrova sospeso tra paura e fiducia, tra la tentazione di restare e la chiamata del vento che lo invita a lasciarsi andare. È la condizione universale di chi, almeno una volta, si è trovato davanti a un passaggio decisivo: crescere significa sempre, in qualche modo, affrontare una caduta. Ma il viaggio di Chicco non è mai solitario. Il vento che lo accompagna di luogo in luogo è più di un espediente narrativo: è un’immagine trasparente dello Spirito, discreto e tenace, che conduce verso ciò che ciascuno è chiamato a diventare.

Capitolo dopo capitolo, una storia dopo l’altra (dodici in tutto, come gli Apostoli) il piccolo chicco entra nelle pieghe dell’esistenza concreta: una ragazza schiacciata da ideali di perfezione irraggiungibili, una donna dalla memoria abitata solo da memoria sbiadita, una madre e un padre che piangono la morte di un figlio, un uomo che sconta la propria pena dietro le sbarre scosso dai sensi di colpa e così via. Storie quotidiane, ferite che molti riconoscono, ma narrate con una delicatezza che non giudica né semplifica. Il chicco non offre soluzioni, non dà lezioni: resta, ascolta, piange quando è tempo di farlo, e in quell’esserci aiuta ogni personaggio a ritrovare un frammento di luce. Il suo è un ministero lieve, quasi evangelico.

Non manca una riflessione sull’identità digitale, tra filtri, immagini costruite e una rete invisibile che imprigiona più di quanto colleghi: un intero capitolo che parla ai più giovani con un linguaggio accessibile e allo stesso tempo profondo, senza moralismi. Anche lì il chicco invita a riscoprire il valore dell’essere rispetto all’apparire.

Il viaggio trova un punto alto nell’incontro con il prete che sconta in silenzio il peso delle attese e dei giudizi. In quelle pagine don Fischer restituisce il volto umano del ministero, fatto di dedizione e di ferite, di gioie e di incomprensioni quotidiane. Il chicco gli ricorda che il sacerdote vive di una logica diversa: non quella del merito o dell’efficienza, ma quella del dono ricevuto e restituito.

Il finale, affidato alla parabola del seme che muore per portare frutto, offre la chiave di tutto il racconto. Chicco accetta il momento della consegna, si lascia custodire dalla terra e, nel buio, germoglia. È una morte che non toglie, ma compie. E quando Gesù raccoglie quel chicco tra le dita, il lettore comprende che ogni tappa del viaggio era orientata a un compimento più grande: diventare nutrimento per altri, diventare dono.

Il testo è reso ancor più efficace dalle illustrazioni di Marta Carraro, che accompagnano la narrazione con tratti essenziali e intensi, capaci di aprire spazi di meditazione silenziosa.

“Non sono altro che Chicco” è un libro pensato per tutti: giovani e adulti, genitori e educatori, credenti in ricerca o semplicemente persone che desiderano una storia capace di parlare al cuore con verità e tenerezza. È un invito a non temere il cambiamento, a non vergognarsi delle fragilità, a riconoscere che ogni vita, anche la più piccola, può diventare pane condiviso.

Recensione tratta da AVVENIRE del 12.03.26, M. Liut

CALENDARIO LITURGICO

DAL 15 AL 21 MARZO 2026

✠ 15 DOMENICA  Esodo 34, 27-35, 1; Salmo 35; 2Corinzi 3, 7-18; Giovanni 9, 1-38b

IV DI QUARESIMA A	S. Giuseppe	09.00	S. Messa
	S. Maria	10.30	S. Messa: Rita e Giuseppe
	S. Cipriano	10.30	S. Messa: Alberto e Giuseppe Danova - Carlo Istria - Clara e Adele Bagatti - Rita Camporotondo - Ma- ria Eufemia Barba De Zarate
	S. Cristoforo	11.00	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa: fam. Raimondi e Speranza
	S. Cristoforo	18.30	S. Messa
	S. Maria	19.00	S. Messa: Tommaso Scalise

16 LUNEDÌ  Genesi 25,19-26; Salmo 118,89-96; Proverbi 22,17-19.22-25; Matteo 7,1-5

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

17 MARTEDÌ  Genesi 25, 27-34; Salmo 118, 97-104; Proverbi 23, 29-32; Matteo 7, 6-12

	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

18 MERCOLEDÌ  Genesi 32, 23-33; Salmo 118, 105-112; Proverbi 24, 3-6; Matteo 7, 13-20

	S. Maria	08.30	S. Messa: Ferdinanda e Mario Cislighi
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

19 GIOVEDÌ  Siracide 44,23g-45,2a.3d-5d; Salmo 15; Ebrei 11,1-1.7-9 13a-c.39-12, 2b; Matteo 1,16.18-21.24

<i>S. GIUSEPPE, SPOSO B. V. MARIA</i>	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa: Giuseppe
	S. Cipriano	18.15	S. Messa: Giuseppina e Felice Cavallotti
	S. Maria	21.00	Lectio Divina per gli adulti

20 VENERDÌ *Feria aliturgica*

<i>Magro</i>	S. Maria	08.30	Via Crucis
	S. Maria	18.00	Via Crucis
	S. Cipriano	18.15	Via Crucis

21 SABATO  Gioele 3, 1-5; Salmo 88; Romani 8, 12-17b; Matteo 19,13-15

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Maria	18.00	S. Messa vigilare: Lidia Motta Orlandi
	S. Cipriano	18.00	S. Messa vigilare
	S. Cristoforo	18.00	S. Messa vigilare



Navigli in Armonia
l'edizione 2025/26

Armonie Coralì

Gruppo Vocale

Vox Mea

Musiche di

T. L. De Victoria, P. Smith, O. Gjeilo, M. Bedford
E. Grieg, T. Tallis, F. S. De Langa, O. Gibbons, W. H. Monk

domenica 22 marzo 2026 ore 17:15

Parrocchia S. Maria delle Grazie al Naviglio
Alzaia Naviglio Grande, 34 Milano (MM2 Porta Genova)

Ingresso libero